

E SE CI FOSSERO ALTRI CONTESTI IN CUI EDUCARE ALL’AFFETTIVITÀ OLTRE LA FAMIGLIA E LA SCUOLA?

di marco pappalardo

In questo ambito e nel tempo di un'emergenza che è diventata purtroppo quotidianità, più che fare scaricabarile è necessario sbracciarsi tutti le maniche

L'omicidio di Giulia Cecchettin per mano di Filippo Turetta ha riaperto l'attenzione della politica e dell'opinione pubblica sul **tema dell'educazione all'affettività**, dando agli utenti dei social un nuovo topic su cui costruire castelli di opinioni contrastanti in attesa di un altro osso su cui avventarsi. A loro volta

E SE OGNUNO
FA QUALCOSA
ALLORA SI PUÒ
FARE MOLTO

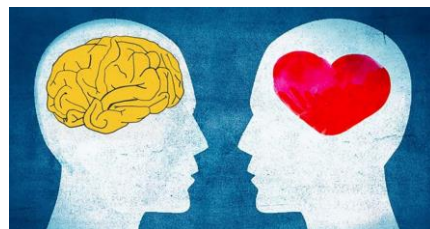
gli **esponenti dei partiti ne approfittano per farne una questione ideologica, cavalcano l'onda tristemente; peccato che molti di loro non siano un buon esempio di rispetto reciproco**, della persona, delle idee diverse, come spesso leggiamo e ancor più vediamo negli urlati talk show televisivi!

Siccome è più facile e comodo spostare

l'attenzione altrove, subito a gran voce si chiede alla scuola di prendersi carico dell'argomento, di affrontarlo, di insegnarla come una materia, di dare spazio agli specialisti, persino di mettere un voto. Il mondo della scuola risponde che già ciò si fa, che non tutto può essere scaricato su di essa e, soprattutto, che bisogna responsabilizzare le famiglie; queste dal canto loro sono certamente **le più fragili e disorientate**, non per niente quest'ultimo doloroso episodio e la maggior parte dei precedenti accadono all'interno senza distinzione di classe sociale, di età, di contesto. **Poi c'è il carico di un certo tipo di comunicazione giornalistica che tratta storie così delicate alla ricerca del dettaglio macabro, facendo dell'essenziale della cronaca una sorta di reality show di infimo livello, passando dalla televisione del dolore a quella dell'orrore** in qualunque ora della giornata, dando voce ai soliti opinionisti. Insomma, si fa tanto rumore, ci si scontra tra poveri, si gioca sull'aspetto emozionale, si lanciano anatemi, si grida "giustizia", si perdono di vista l'obiettivo e il quadro generale.

Dinanzi ad un'emergenza che si è trasformata purtroppo in normalità **tocca a ciascuno fare la propria parte quotidianamente anziché scaricarsela a vicenda!** Dunque, chiamiamo in causa l'università,

le realtà ecclesiali, le varie confessioni religiose, ma anche le associazioni culturali, i club service, il mondo dello sport, le palestre, cioè tutti quegli ambiti che si occupano in qualche modo di formazione, che possono operare con il vantaggio di avere dinanzi persone che scelgono liberamente di aderirvi, partecipando con piacere alle proposte e alle attività, magari dentro dinamiche relazionali più serene rispetto a quelle familiari e scolastiche. Cominciamo a **riflettere seriamente su quali messaggi distorti passino nel mondo di una certa musica, in alcuni talent show, nei reality, in alcune serie**



on line, spesso difendendo l'indifendibile in nome di una presunta libertà di espressione priva però dell'essenziale, cioè della responsabilità di chi la propone, svenduta per la notorietà e il denaro.

E che dire della **pornografia a buon mercato**, di libero accesso in rete, talvolta difesa pubblicamente come espressione artistica o di libertà sessuale, sebbene proponga per lo più lo sfruttamento e il dominio del corpo altrui, soprattutto quello della donna. Infine, riscopriamo e valorizziamo il volontariato e il Servizio Civile, magari investendo più risorse in quest'ultimo per renderlo più appetibile ai giovani, per **offrire un tempo congruo in cui abbandonare l'egoismo e l'egocentrismo dedicandosi agli altri, alle sofferenze che temprano, alla fatica che dà valore alle piccole cose.**

ATTESA, ATTESA, MA DI CHE? CHE COSA ASPETTIAMO?

d. Tonino Bello

Aspettiamo prima di tutto un cambio per noi, per la nostra vita spirituale, interiore, e poi avvertiamo che stiamo camminando su speroni pericolosi, su rocce che possono farci ruzzolare da un momento all'altro. Forse abbiamo



assunto un modo non proprio allineato alla logica delle beatitudini. Attesa quindi di rinnovamento per noi, attesa di rinnovamento per la storia dell'umanità. Attesa di cambi interiori della nostra mentalità: **non siamo ancora capaci di pronunciare una parola forte per dire che la guerra è iniqua**, che ogni guerra è iniqua! Ancora ci stiamo trastullando con i concetti della guerra giusta o ingiusta, o della difesa... Abbiamo nelle mani il Vangelo della non violenza attiva, il codice del perdono, ma siamo ancora cristiani irresoluti,

che camminano secondo le logiche della prudenza carnale e non della prudenza dello Spirito. **Siamo gente che riesce a dormire con molta tranquillità, pur sapendo che nel mondo ci sono tante sofferenze.** Sopportiamo facilmente che, all'interno della nostra città, col freddo che fa, le stazioni siano assediate da terzomondiali o da persone che vivono allo sbando, che non hanno più progetti. Macché fidanzamento, che sogni, che attese di sandali, che profumi di vernice o di santità! **Molta gente odora soltanto della tristezza dei propri sudari.** Provocate questa gente! Oggi ci sono tante fotografie per voi, tanti lampeggiamenti di flash; sarebbe molto bello che ognuno di voi, con il suo obiettivo allargato, imprimesse la provocazione di un'attesa di cieli nuovi e terre nuove. **Anche tu, Stefano, che ti accingi ad essere prete; e tu, Antonio, che ci sei già entrato, che sei già lettore e annunci la parola di Dio e da oggi tocchi anche le patene, le pissidi: tocchi quello che sarà il corpo vivente del Signore.** Questo contatto con i vasi sacri, col grano fatto pane, con l'uva fatta vino, ti mette in rapporto con il cosmo, con questa realtà materiale, toccabile, perché il regno di Dio viene costruito non con i fumi delle nostre utopie ma con le pietre che vengono scavate nelle cave della storia, della terra. Buona attesa, dunque. Il Signore ci dia la grazia di essere continuamente in allerta, in attesa di qualcuno che arrivi, che irrompa nelle nostre case e ci dia da portare un lieto annuncio!